



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno VII n° 7

Dicembre 2010



NADEL IN RUMAGNA

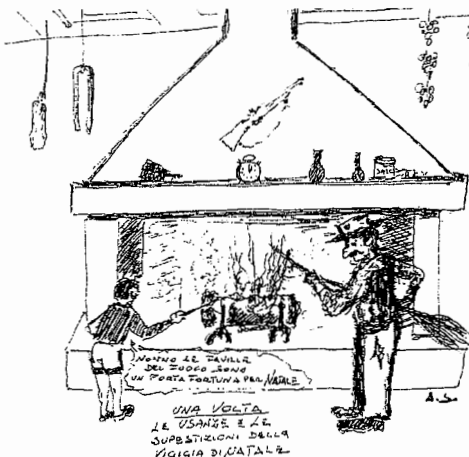
Calarsi nell'atmosfera del passato per cogliere i veri bisogni dell'uomo prima della sua piena conversione alla "religione del centro commerciale" Solo qualche anno fa, il Natale era atteso da tutti in modo semplice e gioioso, in quanto era un periodo in cui si effettuavano molti riti, volti ad attrarre la buona sorte, rassicurare gli animi e infondere fiducia nel futuro. In alcuni casolari di campagna si continua ancora la tradizione del "zoch d'Nadel" la quale prescriveva che fin dalla giornata dell'Immacolata Concezione (otto dicembre) "l'Azdor" preparasse un buon ceppo di legno (*ezoch*) da mettere sotto al camino della grande cucina (*e corp d'chà*) della casa di campagna, da accendere alla vigilia di Natale, il quale avrebbe dovuto bruciare, la notte e tutto il giorno dopo, per riscaldare il piccolo corpo del neonato Redentore.

Tra i tanti rituali della tradizione, il rispettare la vigilia, nella quale oltre la carne erano bandite anche uova e formaggio, si mangiavano (minestre matte) come i tradizionali "strozza preti" una specie di spaghetti ricavati da un impasto di farina e acqua, conditi con sale e pepe. Un altro rituale da rispettare, consisteva nel dover assaggiare, almeno sette cibi di quelli consentiti, pena la perdita di una fantasiosa indulgenza. Di buon auspicio era considerato tenere in tasca un Santo Rosario, per l'intera giornata della vigilia, come rispettare la vigilia a tavola. La mattina del ventiquattro dicembre si andava al mercato, per acquistare, baccalà, aringhe o cefali per la vigilia e le castagne da fare arrosto per la sera.

Il pranzo di Natale, per primo piatto aveva, rigorosamente il cappelletto in brodo, (magro, con ripieno senza carne) si otteneva amalgamando, ricotta fre-

sca, parmigiano grattugiato, un pizzico di noce moscata, sale e pepe. Durante il pranzo di Natale era bene mangiare dell'uva conservata attaccata alle travi del magazzino "in ti Rozz" filze di grappoli uniti con lo spago, avrebbe portato disponibilità finanziarie per tutto l'anno. Il filo con cui era legato il cappone farcito rendeva fortunato chi se lo fosse trovato fra i denti durante il pranzo., così pure il rinnovo di un indumento, in special modo la camicia, avrebbe salvato da una malattia "c'arnova quel par Nadel us sparegna un mel". In anni di magra non potendo disporre di soldi nemmeno per una camicia nuova, gli uomini si mettevano in tasca un fazzoletto mai usato e le donne si approntavano un cordoncino di lana, per stringerlo a reggicalze. Per trarre pronostici, sull'andamento dell'annata che stava arrivando "L'azdor" osservava i balzi dei dodici chicchi di grano (uno al mese) posti "sull'urola" vicino al fuoco (in base alla direzione del balzo si pronosticava, pioggia, vento, siccità, nebbia e varie). Al ritorno dalla messa di mezzanotte i bambini attorno al camino con la paletta (battendo sul "Zoch") avrebbero fatto salire le faville "Ludla" ripetendo in coro "toti vacch, toti vacch; tot picì tot picì" come una invocazione, la quale avrebbe trasformato ogni LUDLA, in un pulcino o in un vitello o in un altro animale da cortile. A un Natale della mia giovinezza, la mamma mi comprò una camicia di seta, ricordo, il giorno era bello, io mi divertivo a girare per il cortile in bicicletta, sentire l'aria fresca e lo strusciare della camicia di seta sulla pelle, abituata con le ruvide maglie di lana di pecora, sentire la carezza del contatto, una sensazione che ancora ricordo. A quei tempi l'albero di Natale doveva fare ancora la sua comparsa, ma era il presepe a dominare la festa, i piccoli muniti di fantasia, si ingegnavano per creare statuine di cartone da aggiungere alle poche statue magari di diversa grandezza avute in regalo da qualche amico di città (roba smessa), già dai giorni prima (i ragazzi andavano nelle sponde dei fossi, alla ricerca del muschio per creare il prato, anche la moda dei regali non era ancora arrivata, al massimo per i bambini potevano arrivare un paio di arance o un "pogn d'carabula" carrubo, il quale era venduto anche nelle bancherelle, come, i ceci, brustolini, lupini e altro.

e Sumar Vecc



UNA VOLTA
LE USANZE E LE
SUSTITUZIONI DELLA
VIGILIA DI NATALE



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO

Con il sostegno della Fondazione Cassa di Bisparmino di Ravenna

OLGA: una storia in fotogrammi

Mi chiamo Olga, sono una bimba vivace, il mio cognome è Vichi ma dicono che sono della famiglia "Carnéna zni" frequento la quarta e quinta elementare. Nella scuola del mio paese, Porto Fuori, non c'è distinzione tra la 4 e la 5 perché l'edificio della scuola è formata da due aule: in una ci stanno i piccolini (1/2/3) nell'altra noi grandi (4/5). In tutta la scuola siamo 15 bambini e ci divertiamo molto soprattutto perché non dobbiamo andare a lavorare nei campi. Infatti la mattina veniamo qui alla scuola e il pomeriggio assieme ai miei fratelli aiuto i miei genitori nel campo del "patron Rasponi". I lavori da fare sono tanti ma pochi sono divertenti. Nelle giornate di grande caldo appena arrivo a casa devo portare da bere ai grandi nel campo e con i miei fratelli ci divertiamo a fare le corse a chi arriva primo. In altre occasioni devo badare gli animali: maiali, polli e "zacol". Con i maiali non devo fare niente devo solo badarli, coi polli invece devo fare buona guardia altrimenti vanno nel campo e si mangiano i semi. I "zacol", invece, mi danno soddisfazione: mi corrono dietro soprattutto quando preparo loro "e pest". E Pest è un pastone fatto di foglie di radicchio, barbabietola, farina di frumento e crusca.

Mi chiamo Olga, sono una ragazzina vivo a Porto Fuori, in questo periodo i mie fratelli sono andati via in guerra, ma la guerra è arrivata fino a qui e loro sono lontani. Noi a casa continuiamo a lavorare nei campi e senza le forti braccia degli uomini è dura. Qualche sfollato ci dà una mano, ma quando in cielo arriva Pippo corriamo a nasconderci. Ci siamo costruiti un rifugio sotto il pagliaio e sappiamo bene che quando passa la vedetta Pippo di lì a poco arrivano i bombardamenti. Un giorno finito il "temporale" c'era un gran fumo poi vedemmo che il campanile non c'era più e con lui tante persone morte. Il 04/12/44 è un gran giorno tutti sembrano ubriachi ridono cantano ballano per la strada e Radio Galena annuncia: la guerra è finita!

Mi chiamo Olga, sono una ragazza con la mia famiglia ci siamo trasferiti nella nostra nuova casa dove siamo i padroni sia della casa che di 20 "tornadur". Siamo dei veri contadini non più sotto padrone, però c'è sempre da lavorare. In compenso con le mie amiche nei giorni di carnevale ci divertiamo ad andare a ballare. A me piace molto ballare e qualche volta andiamo in città, in bicicletta, accompagnati sempre da un grande. Io non ci vado spesso perché ho molto da lavorare in più c'è un ragazzino qui di Porto Fuori che mi è proprio simpatico.

Mi chiamo Olga, è l'anno 1957 e sono una signora sposata. Con mio marito ci siamo trasferiti nel centro di Porto Fuori proprio dove dicono che verrà fatta la piazza. Non siamo più contadini, siamo braccianti. Siamo proprio dei signori ma con una virgola: c'è poco lavoro e si guadagna poco. Ogni sera alle 18 andiamo al "turno" (nell'edificio a fianco alla scuola c'è un ufficio dove assegnano giorno per giorno i lavori per il giorno dopo). In inverno nei giorni di magra prendo il motorino e vado in pineta a raccogliere il pungitopo. E' un lavoro duro

prenderlo con un camion e serve per fare delle pomate, dicono miracolose.

Mi chiamo Olga, e sono una nonna fortunata, ho lavorato tanto "a ioh fat la mi fadiga" ma sono orgogliosa di dove sono arrivata. Mi guardo attorno e mi sembra che Porto Fuori ha fatto un "vultò trop grand" troppo spreco. Ricordatevi: spendere è facile ma sparagnè l'è fadiga, e san si bo e srà piò fadiga turner indrì quend i baiocc i è fni!"

Davide Casadio

ROMAGNOLI, BRAVA GENTE

Sul carattere dei Romagnoli si è scritto molto, specie da parte dei romagnoli stessi, in termini a volte lusinghieri, specie per quanto riguarda l'onestà, la franchezza, l'ospitalità, ecc.

Ma andando indietro nel tempo come eravamo veramente? Ecco come ci vedeva ai primi dell'ottocento (all'epoca di Napoleone) uno che non era romagnolo, presumibilmente imparziale e precisamente il prefetto del dipartimento del Rubiconde, con capitale Forlì, cui facevano capo le province di Ravenna (escluso Lugo), Forlì, Rimini e il Montefeltro, così come viene riportato in una recente ricerca di **Brunella Garavini**.

"Scorgesi grande diversità tra gli abitanti del colle e quelli della pianura forse per le diverse origini o il differente clima. I Ravennani sono lenti, torbidi, indolenti; ciò può dipendere dalla temperatura dell'aria, dal clima, dall'azione dei venti meridionali ai quali sono più esposti. I Forlivesi sono avari, per niente interessati al pubblico interesse, nemici dei forestieri e dei loro stessi concittadini. I Faentini sono ingegnosi, fervidi, esaltabili, speculatori, armigeri e di mala fede. I Cesenati sono oziosi, prodighi, maldicenti, inclini al gioco e alla crapula.

I tutti i paesi si è curato poco l'istruzione e il ceto più ignorante è quello dei cosiddetto Nobili, essendovi sempre osservata la massima che la ricchezza e la nobiltà esentano dallo studio.

I più saggi popoli del dipartimento sono i Riminesi, in genere prudenti, frugali amanti del proprio paese, socievoli, ospitali, manerosi e civili. Il loro carattere ha molta relazione col carattere veneto. Forse il commercio in Adriatico e l'essere stata soggetta alla repubblica di Venezia per molto tempo ha influito a dare alla popolazione di Rimini un gradi di raffinatezza superiore.

Gli abitanti della campagna hanno in genere la stessa indole di quelli della città, però tra di loro regna maggiore buona fede e purezza di costumi"

Questo fu il risultato di una indagine ordinata dal Prefetto di allora, di nomina napoleonica, in tutte le parrocchie del dipartimento; con una piccola annotazione di dubbio, per il fatto che i relatori erano i parroci, rappresentanti della vecchia amministrazione papalina cacciata da Napoleone e non abbiamo certezza se gliela raccontarono giusta.

A proposito di definizioni e di luoghi comuni, forse fa capire di più il carattere percepito dei romagnoli, un vecchio sonetto di un certo Ruggero Calbi che recita:

Son Goti irresoluti i Ravennati,

Son Ebrei di Romagna i Forlivesi.

*Son Scimmie di Bologna gli Imolesi,
I Riminesi son tutti spiantati,
Sarsina e Cervia stan male in arnese,
Mantengono le galere i Faentini,
E in Bertinoro son buoni solo i vini.*

Senza offesa per nessuno, ma la storia è la storia, anche se chi la scrive spesso ci mette del suo. Ai ravennati non farà piacere il fatto che sotto Napoleone la capitale della Romagna fosse a Forlì, ma possono ben consolarsi nell'essere stati capitale dell'impero romano; solo che è passato qualche anno.

Pulinèra

DA 35 ANNI CON NOI

Il 17 dicembre del 1975 l'Arcivescovo Mons. Ersilio Tonini saliva sulla Cattedra di Sant'Apollinare per dare inizio, su esplicita indicazione di Paolo VI, all'opera di riunificazione della Chiesa Ravennate, resa necessaria dai forti contrasti seguiti all'annuncio delle novità conciliari, per ridare fiducia e per incitare tutti a guardare sempre avanti, per riuscire ad accogliere preparati i grandi mutamenti in atto nella società. Con un gesto che colpì profondamente i suoi nuovi concittadini, lasciò il suo appartamento nello splendido Palazzo Arcivescovile



a nucleo di tossicodipendenti in cerca di salvezza. Si ritirò nell'Istituto Opera Santa Teresa, vero cuore della Romagna, fondato da Don Angelo Lolli, dove da allora vive a fianco dei malati più gravi che la Provvidenza ha affidato alla carità dei romagnoli. Quest'anno ricordiamo 35 anni dal suo ingresso a Ravenna ed il nostro foglio intende qui riportare alcuni avvenimenti e discorsi più significativi durante il suo Episcopato. Nel 1978 Paolo VI lo ha voluto Presidente del Consiglio di Amministrazione della NEI, la società editrice di "Avvenire". Il 28 settembre 1978 Mons. Tonini riapre le porte del Seminario ravennate scrivendo: "Carissimi Sacerdoti, sono lieto di comunicarvi la notizia che tutti attendono da tempo: giovedì 28 settembre si riapre il Seminario diocesano. Sono 7 giovani che frequentano le Scuole Superiori: uno la 3 liceo, uno la V ginnasio, due la I magistrale (a Lugo),

l'altro)faranno l'anno di preparazione alla teologia, l'ultimo già terminati gli studi teologici, si prepara alla Licenza. Un altro, infine, è atteso nel corso dell'anno. In quanto ai Superiori, ho pensato di affidare l'incarico di Rettore a Don Giansandro Ravagna; Direttore Spirituale sarà P. Francesco Caniato S.I.; Economo Don Carlo Siboni e Assistente agli studi Don Settimio Levorato". Nel corso del suo Episcopato, ripartendo dal deserto, ha avuto la gioia di conferire l'ordinazione a undici preti. Nel 1984 inaugura il Centro Ravennate di Solidarietà, luogo di accoglienza per tossicodipendenti, che fa parte della Federazione Comunità Terapeutiche del Ce.I.S., di Don Picchi. Nel 1985 Mons. Tonini rivitalizza e sviluppa il settimanale diocesano "Risveglio 2000", affidato a una cooperativa di laici, e "Ravegnana Radio". Nel 1987 interviene sulla questione della "domenica festiva"abolita da un contratto di lavoro nel settore tessile, ricordando che simili iniziative distruggono la dignità stessa del lavoro. Solo pochi giorni prima, a marzo, l'Italia intera si era commossa e indignata per la tragedia della "Elisabetta Montanari", la nave incendiata nel porto a Ravenna con il suo prezioso carico di tredici vite umane, ed aveva compreso fino in fondo le parole dell'Arcivescovo che condannava la regola del profitto senza limiti nell'economia, causa vera della strage. E fu proprio quell'omelia "Uomini o topi" pronunciata in Duomo durante i funerali, che risuonò e toccò profondamente le coscienze. "Fossero andati i genitori a visitare quei cunicoli avrebbero detto:"No, figlio mio! Meglio povero, ma con noi!". 1987 Mons. Tonini fonda a Cervia - Milano Marittima il Centro di accoglienza alla Vita. Nel 1988 anima la campagna nazionale per la raccolta di fondi per l'acquisto di mucche per gli indios Yanomani della diocesi brasiliana di Roraima. L'iniziativa (una vacca para o indio) aveva lo scopo di impedire l'esproprio delle terre degli indigeni. La legge brasiliana prevede infatti che non possono essere tolte agli indios le terre dove pascolano le mandrie. Giovanni Paolo II, informato da Mons. Tonini stesso durante il Sinodo dell'autunno 1987 fu il primo a contribuire generosamente all'iniziativa. Tra l'ottobre 1988 e il giugno 1989 regge, come Amministratore Apostolico, la sede di Rimini. "Uno straordinario dono natalizio. Così è per me l'affidamento offertomi dal S. Padre delle diocesi di Rimini e San Marino- Montefeltro. Fu un attimo di smarrimento. Pensai alla mia Diocesi...ma subito avvertii che quest'altre avevano più bisogno"...Il 27 ottobre 1990 il Papa accoglie la rinuncia di Mons. Tonini al governo della Chiesa di Sant'Apollinare ed il 15 dicembre dello stesso anno in Cattedrale, dopo aver affidato il Pastorale al successore, il compianto Mons. Luigi Amaducci, Mons. Tonini pronuncia parole che rimangono nel cuore dei ravennati: "Permettetemi di continuare ad amarvi come il più ubbidiente e riverente dei preti diocesani". Le altre tappe che seguono per ora non le citiamo, Auguri Tonini, tu sei un Dono del Signore e un regalo per la Chiesa, la società e la città di Ravenna.

Julles Metalli

USANZE E COSTUMI

Contro i ladri. Un tempo vi era una superstizione secondo la quale il derubato se mette un grano di fava nella lampada che sta in Chiesa, succede che il ladro si gonfierà in misura uguale alla fava a contatto con l'olio. E se non restituisce gli effetti rubati potrà anche morire. Se funzionasse, si potrebbe provare (don Bruno permettendo) per gli animaletti rubati nella rotonda del volontariato di Porto Fuori.

Contro la perdita della ragione. Si può riacquistare il senno perduto, bevendo cento uova raccolte questuando in altrettante case. Ecco perché è sempre stato così difficile rinsavire.

Contro le malattie. Per il mal di denti bastano due castagne tenute in tasca; per la febbre terzana ci vuole un ramarro appeso al collo; per le malattie agli occhi, farsi sfregare la parte ammalata con un anello di perle da parte di uno nato gemello.

SAGGEZZA POPOLARE

Clù ch'an rispeta l'amigh, l'e segn ch'un i vo bén.
Colui che non rispetta l'amico è segno che non gli vuole bene

C'un i amigh e'piò l'è scumigies.
Con gli amici il più è guastarsi

I amigh i è réd nistes che al mosch biànchi.
Gli amici sono rari come le mosche bianche.

I amigh is cnoss int'al sgrezi o int'ì bisogn
Gli amici si conoscono nelle disgrazie o nei bisogni

I amigh bisogna pruvei.
Gli amici bisogna provarli.

I amigh, 'è mej pérdi, che ricquistei.
Gli amici è meglio perderli che acquistarli

Intànt ch'us à di quatrén, us à di amigh
Intanto che si anno dei quattrini, si anno degli amici

L'amicizia l'è tacheda cun e'spud.
L'amicizia è attaccata con lo sputo.

**I MIGLIORI AUGURI DI BUONE
FESTE A TUTTI I SOCI, I COL-
LABORATORI, I SIMPATIZZAN-
TI E GLI AMICI DELLA COMPA-
GNIA DEL BUON UMORE.**



Rubrica dell'orto e giardino

DICEMBRE

(a cura di Asioli F.lli)

Periodo scarso di attività, ma qualcosa c'è sempre da fare

Nell'orto:

Si può seminare sottovetro lattuga e cicoria. All'aperto si può seminare il pisello e piantare bulbi di cipolla, di aglio e di scalogno.

Inoltre si piantano viti, alberi e arbusti da frutto e si trattano gli alberi da frutto con oli minerali contro afidi, pisille e cocciniglie.

Nel giardino:

Si piantano ancora, prima che arrivi il gelo, bulbi di vario tipo (calle, ciclamini, fresie, fritillarie, crocus, anemoni, iris, narcisi, giacinti, tulipani, ecc). Si piantano anche rosai e arbusti da fiore e si pota il glicine. Al chiuso si rinvasano le piante da appartamento.

UN PENSIERO NATALIZIO

La Compagnia del Buon Umore anche per questo Natale vuole mantenere la tradizione di visitare i paesani, impossibilitati a muoversi autonomamente, portando loro un panettone. Chi vuole dare una mano in questo atto di solidarietà, prenda contatto con Renzo Guardigli.

*Il Raglío, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori*



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo cell. 348.6505503 cornazzani.claudio@tiscali.it